

# Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi





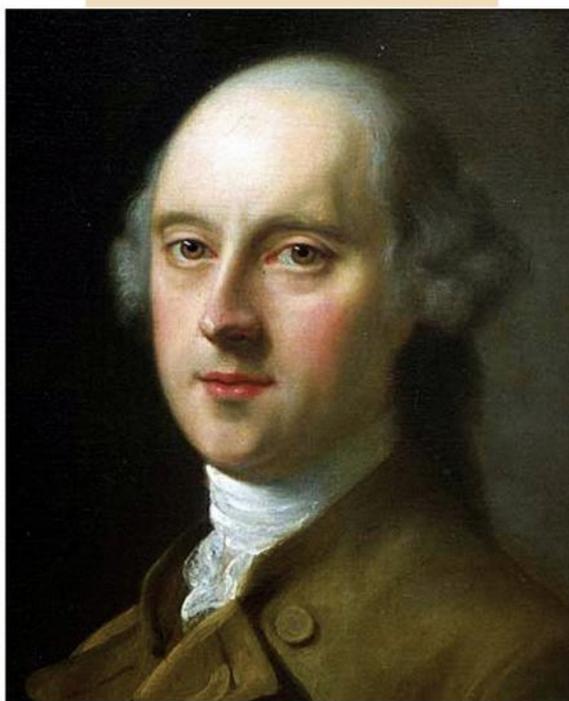
CALABRIA DEL «GRAND TOUR»

## Il viaggiatore scozzese William Litghow detto «Senz'orecchi» (1616)

di ROCCO LIBERTI

**W**illiam Litghow, scozzese, figlio di un mercante, sin dal 1609 ha girato per l'Europa, l'Africa, la Turchia spingendosi fino in Terrasanta, per un particolare caso, il taglio di un orecchio da parte di quattro fratelli che ce l'avevano a morte con lui a causa di una sorella unitamente alla quale lo avevano trovato. Per quel fatale accidente veniva chiamato appunto *Lugless Willie* equivalente di *William Senz'orecchi*. Nato nel 1582 a Lanark e ivi morto nel 1645, ha scritto e pubblicato vari lavori, il più importante

dei quali è senza alcun dubbio «The Totall Discorse, Of the rare Adventures, and painefull Peregrinations of long nineteene yeares Travailes from Scotland, to the most famous Kingdomes in Europe, Asia and Affrica», la cui prima edizione si sarebbe verificata nel 1632.<sup>1</sup> In effetti, si tratta della stessa opera pubblicata nel 1770 a Edinburgh con titolo «Travels and voyage, through Europe, Asia, and Africa, for nineteen years». Comunque sia, l'esemplare da noi esaminato e del quale ci serviremo conferma la primaria intitolazione e risulta stampato a London nel 1640. Il testo è invero ricco delle tante avventure, che hanno interessato il nostro personaggio nelle zone in cui è stato presente, dalla cattura di un pirata nel tratto dalla Sicilia a Napoli e



conseguente premio in denaro alla peregrinazione nel deserto africano nonché a tantissimi altri.

Il 20 agosto del 1616, provenendo da Malta, l'ardito scozzese arrivava a Messina, Qui, preso posto su una barca napoletana, dopo un viaggio lungo quattrocento miglia e sempre costeggiando, in quattordici giorni è giunto a Napoli, finalmente nelle terre della Cristianità, così dice. Indi, si è avviato alla volta di Roma e ha visitato importanti città del Nord Italia, da Siena a Pisa e Genova e da Bologna a Parma e Milano e altresì varie altre. Ritrovandosi a Firenze, si è incontrato con John Brown, con il quale si è accompagnato nuovamente in Sicilia, ma stavolta seguendo in buona parte il cammino di terra. I due, dopo essere passati

per Roma privatamente e da Napoli in forma pubblica, hanno percorso un lungo tratto di marina con avvio da Salerno. Quindi, dopo aver raggiunto *Cosenza*, la capitale della Calabria dove in atto c'era un vice gerente (arcivescovo), vi hanno fatto sosta, per cui hanno potuto riposare alcuni giorni.

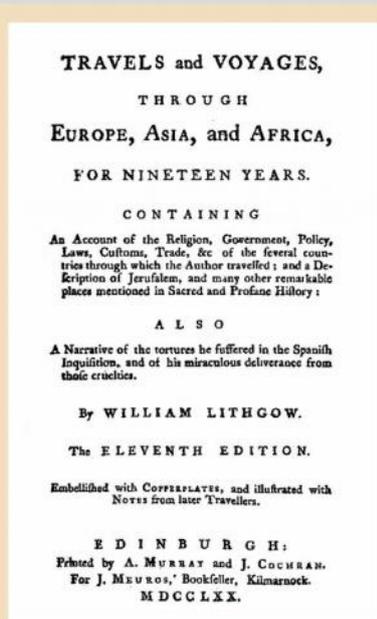
Per Cosenza anche l'ennesimo viaggiatore si esprime con il solito ritorcello. Si tratta invero di una città che non possiede né quantità né qualità e la causa del suo isolamento risiede nel fatto che la parte migliore della nobiltà fa residenza a Napoli.

Avendo lasciato Cosenza per immettersi nella Calabria Superiore, i viaggiatori sono arrivati nel borgo di *Allauria* (sicuramente Lauria, ma siamo già in territorio lucano), dove il mattino successivo li attendeva un'amara sorpresa, anche se poi alla fine tutto si è risolto per il meglio. Stavano percorrendo le montagne e si trovavano già ad aver camminato per dodici miglia, quando sono stati assaliti da quattro banditi armati di pistola. Subito hanno alzato le mani implorando di aver salva la vita facendo presenti le avventure già superate e gli antichi viaggi. Avendo cotali notato tra le loro cose un atto che attestava la provenienza da Gerusalemme, d'un colpo si sono scoperti il capo e, nonostante si trattasse di veri e propri

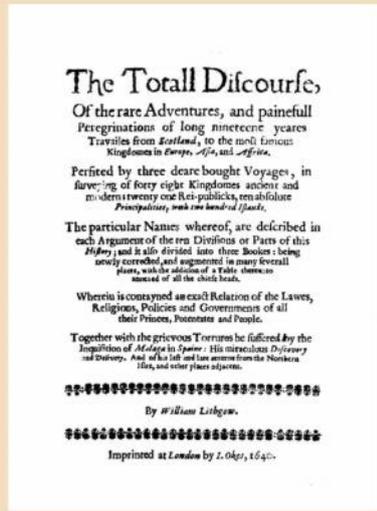
assassini, hanno reso omaggio ai malcapitati viaggiatori. Non solo, ma, a fine di garantire loro la vita e la libertà, per maggiore sicurezza li hanno condotti in un grande bosco e, in una loro capanna di legno che ivi si trovava, si sono messi a fare festa offrendo buon vino e quanto di meglio vi era ricetta- to. Addirittura, ritrovandosi in giro nelle montagne altri quaranta banditi, per maggior salvaguardia di essi uno dei malviventi ha fatto da scorta fin quasi a *Castellucia* (Castelluccio) facendoli però giurare che non avrebbero mai rivelato al barone del posto il luogo della passata residenza o che si erano mai imbattuti in loro.

Naturalmente, Litghow ha fatto buon viso a cattivo gioco e si è profferito in grandissimi ringraziamenti. Era ben strano il comportamento di tali individui, che di notte rientravano in paese e vi conducevano vita normale praticando ogni affare con le mogli e gli amici stando rifugiati in chiese od ospedali, luoghi dove la giustizia non poteva esercitarsi. In verità, egli commenta, una tale pratica si rivelava un antico costume che in Calabria si praticava da gran tempo così come avveniva peraltro nella maggior parte dei domini spagnoli. Si trattava infatti del così detto diritto d'asilo, di cui da tempo immemore godevano i luoghi sacri. Giunto a Castelluccio, era naturale che alle domande del barone lo assicurasse di aver attraversato le montagne in tutta sicurezza. D'altronde, alla fin fine non era stato trattato poi male.

Si riprende la via per Napoli. Il giorno dopo, transitando per *Montecilione*, il più bello e fecondo territorio di tutta la Calabria (ma siamo nel Molise, evidentemente il viaggiatore considerava Calabria tutto il Meridione), lo scozzese ha visto una casa scoperta. Secondo quanto era a conoscenza degli abitanti,



in essa aveva abitato Dionisio terzo e ultimo tiranno della Sicilia, che, fuggendo, aveva abbandonato regno e corona. In tal luogo aveva insegnato ai bambini. A proposito di questa parte della Calabria, egli dice che, sebbene la zona risultasse montuosa, tuttavia abbondava di vini deliziosi, pascoli pregiati e buona seta. I contadini in maggior parte avevano in uso di mangiare cipolle tanto che andava di moda il detto «i Calabresi magniano Cepoli». Non solo, ma i Calabresi le cipolle anche le seminavano. Le donne si vestivano in modo davvero inconsueto: erano incappucciate dalle sopracciglia fino a dietro le spalle con vesti di sei o sette colori diversi e la parte alta non scendeva oltre le cosce. Brache e



calze erano tutt'uno, tanto che stavano con le gambe semiaperte e sembravano i fantasmi delle Gorgoni armenie.

Passando davanti al paese più in alto, naturalmente Castelluccio, Litghow si è imbattuto in una serie di piccoli villaggi dove vivevano greci chiamati Albanesi, i cui predecessori erano fuggiti dall'Albania allorquando i Turchi aveva sequestrato l'Epiro. Tali avevano trovato ricetto nel luogo per privilegio di re Filippo I di Spagna. Avendo declinato verso il porto marittimo di Molino,<sup>2</sup> che distava da Napoli 400 miglia hanno attraversato lo stretto del faro o *syciliam euripus* (Euripo era uno dei nomi con i quali i Greci designavano quel tratto di mare) che a Messina misura due miglia in larghezza. Allo sbarco hanno incontrato un giovane scozzese di Edinburgo, William Wylie, che proveniva da Palermo e andava a Venezia. A tal punto Litghow ne ha approfittato per unire a lui John Brown per fargli fare in compagnia il viaggio di ritorno. Così il giorno dopo i due si sono imbarcati per tornare in Calabria e di conseguenza a procedere verso nord. Egli, fedele al detto italiano «Si miglior a star solo che male accompagniato», ha cercato invano di potersene andare in Africa, ma girando per il territorio ha potuto infine fermarsi presso un giovane barone nel borgo di Scaramuzza distante otto miglia di strada da *Castello Francho* (Castelfranco), dove risiedeva un altrettanto giovane signore. Dopo alquanto vagare riuscirà infine nel suo disegno e continuerà a vivere le sue vicende di giramondo.<sup>3</sup>

- NOTE.**
- 1. JONATHAN ESPOSITO, in *La Rassegna d'Ischia* n. 2 Marzo - Aprile 2011; ENCICLOPEDIA BRITANNICA; Wiki-source, *Litghow William*.
  - 2. Molino è oggi una frazione collinare di Messina, quindi non sappiamo a cosa riferire la presenza di un porto.
  - 3. LITGHOW, *The Totall Discourse...* ed. 1640, pp. 351-354, dall'inglese.